

IPOSTESI SULL' ORIGINE DEL TOPONIMO "LIMBARA"

Intervento del Prof. Giulio Cossu: I Limina Vara del Galil.

Uno studioso dell'etnia gallurese e soprattutto delle sue origini, può essere oggi incoraggiato dai metodi scientifici di ricerca promossi come sviluppo dell'indagine storica classica, dall'antropologia culturale e dalle varie branche della sociologia, tra le quali, nel campo specifico, assume importanza rilevante la socio-linguistica.

Con questo incoraggiamento si possono rintracciare e isolare in loco dati significativi, la cui interpretazione anche ipotetica può essere di aiuto per una ricostruzione di pagine di storia piuttosto modeste come sono indubbiamente, in orizzonti più vasti, quelle della Gallura.

Questa sottoregione isolana, di fisionomia differenziata oggi come in antico, bisogna rintracciarla nella storia ufficiale europea tra le grandi pagine della storia romana che ci offrono la data sicura di partenza del 238 a. C. In quest'anno infatti di complicate vicende delle guerre Puniche tra Roma e Cartagine per il dominio marittimo e commerciale sul Mediterraneo, la Sardegna entrò a far parte come provincia della Repubblica Romana. Fu poi valorizzata nella prima epoca imperiale, quando la colonizzazione divenne definitiva fino al medioevo bizantino. Le porte principali della penetrazione romana, che però trovò forti resistenze nelle zone interne del Gennargentu (la Barbagia), furono tre: il porto di Cagliari, quello di Olbia e quello di Oristano-Tharros.

In Gallura partendo dal porto di Olbia che trovarono già attivo e attrezzato perché appartenuto a precedenti coloni greci e punici, i Romani si addentrarono nella regione montuosa, la cui assoggettazione fu resa certamente difficile dalle popolazioni locali, di fisionomia storica oggi difficile da definire. Si può però parlare con sicurezza di popolazioni primitive nuragiche, già sopraffatte però, al tempo dell'invasione romana, come pare, dai più evoluti e combattivi Balari.

Dei nuragici sono rimasti in Gallura resti notevoli che oggi costituiscono un interessante patrimonio archeologico. Dei Balari invasori è rimasto solo qualche ricordo in notizie vaghe di storici e nel toponimo di *Balajana* che fu forse la parte della regione dove essi ebbero la capitale e le istituzioni amministrative.

La socio-linguistica ci aiuta a rintracciare, come di quella nuragica, qualche termine di parlata punica sopravvissuto (es. *punga* per amuleto apotropaico). Recentemente è stata avanzata l'ipotesi non del tutto gratuita anche di un'origine punica, cioè semitica, del toponimo Gallura. Il termine semitico *Galil* (vedi la Galilea palestinese e i *Galilenses* dell'epigrafia romana) sarebbe stato usato dai cartografi romani perché autoctono e fissato nella abbreviazione comoda "*Galil-rura*" per definire la natura apparente e generalmente rocciosa e granitica della regione ad ovest di Olbia. Il semitico "*Galil*" indica infatti terreno di natura rocciosa. "*Rura*" vuole indicare genericamente spazio di terre e di campagne. Difficoltà di pronuncia nella lettura, in un naturale processo di fonetica istintiva avrebbero imposto la modifica dell'incontro forzato della L con la R col raddoppiamento della prima consonante.

Recentemente, in sede universitaria, soprattutto in termini di linguistica, sono stati fatti studi sulla origine e l'etimologia di molta parte dell'attuale parlata gallurese. Sarebbe troppo lungo riassumere in questa sede i notevoli risultati raggiunti. I più significativi sono quelli della fascia di terminologia agricola e pastorale di origine romana neolatina. Basta citare da desinenza classica *us* sopravvissuta con individualizzante risonanza fonetica.

In questa suesposta prospettiva glottologica si può ipotizzare, se non proprio accertare, la vera origine dell'importante toponimo della catena del Limbara. I romani, forse i tecnici geometri della legione gemella stanziata con una *mansio* nella zona di Milizzana in agro di Tempio, attuale zona industriale dove scorre il fiume Manzoni che deriva appunto il nome dalla vicinanza alla *mansio* (*ad mansionem*), videro nella importante catena, la seconda dell'isola, una barriera limitativa dalle pendici scoscese, cioè dei limiti, dei *limina vara* che abbreviarono in "*lim.vara*" per indicare il confine naturale scosceso e accidentato. Esigenze fonetiche, anche in questo caso, portarono alla modifica nella pronuncia dell'abbreviazione nella lettera della v in b.

Questa sarebbe l'interpretazione più probabile e così avrebbe acquisito la denominazione attuale il naturale sbarramento che dai tempi antichissimi salvaguardò e protesse, in rapporto alle altre etnie isolate, quella gallurese, isolata dalla montagna anche per la difficile viabilità da questa ostacolata e non resa agevole col sud. Così non arrivarono influssi meridionali e fu favorita invece, attraverso il mare del vicino Stretto di Bonifacio, un'apertura più facile verso la vicina Corsica.

I CORSI-BALARI: Limen Balares.

All'interno dell'ipotesi espressa dal Prof. Giulio Cossu, viene indicata da alcuni studiosi un'altra interpretazione del toponimo Limbara.

E' accertato che alla fine dell'età repubblicana, i romani dislocarono nelle zone interne della Sardegna alcuni accampamenti militari chiamati "mansiones" (o tappe di sosta), ma anche dei nuclei abitativi più importanti che venivano indicati come "colonie". In parte si trattava di nuovi insediamenti funzionali alla diffusione della conquista, in parte venivano utilizzate preesistenti localizzazioni nuragiche, da cui si irradiavano delle strade che mettevano in comunicazione il centro della colonia con le parti più distanti di essa.

Tutte queste presenze dei romani avevano lo scopo di controllare, in modo articolato, le zone montuose dove vivevano le popolazioni più ostili a Roma.

In Gallura le popolazioni ostili ai romani erano i Corsi-Balari, citati da Plinio il Vecchio, tra i "popoli celeberrimi" dell'isola in relazione alle grandi rivolte dei Sardi nel II secolo a. C. contro l'occupazione romana.

Mentre il popolo dei Corsi occupava la parte settentrionale del Monte Limbara, il popolo dei Balari occupava invece la parte orientale del Monte Limbara, il Monte Acuto e la parte del Logudoro. Pertanto il nome Limbara potrebbe derivare da "Limen Balares": confine dei Balari, ovvero la montagna che segnava il confine tra la regione abitata dai Corsi a nord e quella abitata dai Balari a sud-est.